

ANNA LINA MORELLI

Occorrenze iconografiche della patera nelle emissioni a nome delle Auguste

I tipi monetali, uniti alle leggende e spesso in stretta connessione tra dritto e rovescio, possono costituire, se opportunamente letti ed interpretati, apporti decisivi per la comprensione di una linea politica, di un regno o di un imperatore.

In epoca romana imperiale l'autorità politica esprime, attraverso le monete, valori nei quali si riconosce e attraverso i quali essa trova giustificazione, perciò l'analisi delle emissioni consente di individuare diverse linee ideologiche, all'interno delle quali emerge il ruolo delle Auguste e dei valori ad esse collegati.

Questo filone di indagine costituisce l'oggetto della Unità di ricerca locale intrapresa dall'Università di Bologna (sul tema: *Il ruolo femminile nell'immaginario del potere*) nell'ambito di un più vasto progetto sulla iconografia monetale, coordinato a livello nazionale dall'Università di Messina (*L'immaginario e il potere. Per un lessico iconografico Numismatico - LIN*).

Le analisi condotte in questo ambito hanno consentito di affermare che ogni particolare dell'immagine è l'esito di nessi e sintesi concettuali, a cui corrisponde un preciso significato, all'interno di un sistema segnico, la cui efficacia è garantita da regole e convenzioni. (Caccamo Caltabiano, 2004, 11-40; Morelli, 2004, 127-136).

La corretta interpretazione di immagini con un significato complesso può essere raggiunta solo attraverso la definizione di un lessico universalmente valido e di un metodo interpretativo obiettivo: aspetti dell'abito, dell'acconciatura, degli ornamenti e degli attributi concorrono ad esprimere specifiche qualità e funzioni del soggetto rappresentato e contribuiscono alla formazione di modelli di riferimento.

L'esemplificazione che qui si presenta ha lo scopo di evidenziare uno dei percorsi di ricerca che si stanno sviluppando, mettendo a fuoco alcuni aspetti che hanno suggerito approfondimenti specifici.

Nel corso del lavoro di analisi iconografica, relativamente all'ambito femminile, è parsa di notevole interesse la figura in trono che emerge con particolare risalto nelle emissioni di Galba; questa iconografia è stata analizzata risalendo ai precedenti, mettendola in relazione con la leggenda e con gli elementi del dritto ed integrandola con le fonti letterarie, allo scopo di delineare il contesto ideologico ed il linguaggio formale con cui si esprime.

L'esito di questa analisi ha consentito di formulare l'ipotesi che tale immagine, introdotta nella primissima età imperiale ed utilizzata con grande risalto nelle emissioni successive di Tiberio, Claudio e Galba, sia un richiamo ideologico, una sorta di "parola d'ordine" riferibile ad una precisa linea politica, espressa attraverso una scelta iconografica di significato pregnante, comprensibile anche in assenza di una leggenda esplicativa (Morelli, 2001).

Si è delineato così un quadro che ha permesso di individuare, alla base di questa raffigurazione monetale, precise motivazioni ufficiali ed un preciso filone di affermazione del potere personale dell'imperatore attraverso l'allusione ad un personaggio femminile, in questo caso, Livia.

Questa figura, se inizialmente incarna la sintesi delle virtù che connotano l'immagine pubblica dell'Augusta, in seguito diventa il modello di riferimento per le scelte degli imperatori successivi nel richiamarsi apertamente alla linea politica augustea.

Nella sequenza delle emissioni, l'immagine femminile presenta la stessa costruzione complessiva, è connotata dalla medesima postura e da alcuni elementi fissi, quali il trono e lo scettro, simboli del potere, tuttavia tramite l'utilizzo di piccole varianti, sostanzialmente rappresentate da differenti attributi, la figura assume diverse connotazioni.

Lo studio degli attributi che si alternano a definire l'immagine in questione ha permesso di individuare vere e proprie formule tipologico-epigrafiche e di evidenziare uno stretto legame tra questa figura e le linee della propaganda imperiale.

Tuttavia, una corretta lettura dei particolari accessori, che consenta il riconoscimento della loro diversa valenza simbolica, richiede innanzi tutto una verifica, e in qualche caso una revisione, delle descrizioni riportate dai repertori numismatici, che spesso non risultano né univoche né omogenee, inoltre necessita di un confronto il più possibile allargato con altre categorie di fonti.

Dall'esame di questa iconografia, condotta sia attraverso la produzione ufficiale che attraverso la emissioni provinciali (Morelli, 2001 e Morelli, in corso di stampa [a]) è emerso un quadro che ha indotto a proseguire la ricerca sviluppando l'analisi dei diversi attributi in senso diacronico, allo scopo di assegnare a ciascuno di essi un preciso valore sintattico-lessicale, nell'ambito del linguaggio iconografico, derivato dall'esame delle sue occorrenze in campo numismatico.

Tra gli attributi ricorrenti della figura femminile analizzata, quello che compare con maggiore frequenza, sia nelle emissioni ufficiali che nelle province, è senza dubbio la patera, lo strumento-simbolo del rituale della libagione.

In questa sede si propone una registrazione di dati, preliminare alla loro ricomposizione in una visione unitaria e ad una interpretazione esaustiva del dato iconografico, ricavabile dai tipi di rovescio delle emissioni ufficiali a nome delle Auguste, emissioni caratterizzate, cioè, dal ritratto di un personaggio femminile della famiglia imperiale al dritto.

La patera è un attributo appartenente alla sfera religiosa, capace di esprimere sia qualità divine che prerogative sacerdotali, perciò una prima analisi in questa direzione, nell'ambito della ricerca condotta sul ruolo femminile nell'ideologia del potere, ha cercato di verificare l'adozione e l'evoluzione di questo attributo come elemento qualificativo delle stesse Auguste (Morelli, in corso di stampa [b]).

Da questo studio sono emersi dati interessanti che rivelano come l'esclusione della donna dalla pratica dei sacrifici abbia in realtà numerose eccezioni, da un lato legate a realtà istituzionali, anche se marginali (si pensi, ad esempio, al ruolo delle Vestali o delle *Flaminicae*), ma dall'altro connesse piuttosto a situazioni specifiche e personali di alcune Auguste, per le quali risulta verosimile una partecipazione concreta ad atti sacrificali, legati a particolari occasioni o onori o ancora alla peculiarità di taluni ruoli (Morelli, in corso di stampa [b]).

Accanto a queste prerogative eccezionali, l'attributo della patera trova una utilizzazione assai frequente nelle raffigurazioni di divinità e di personificazioni che compaiono nei tipi di rovescio delle emissioni a nome delle Auguste.

L'analisi di queste raffigurazioni ha evidenziato una precisa volontà di collegamento delle immagini presenti sui due lati della moneta, infatti tra i tipi di rovescio compaiono con l'attributo della patera divinità nel cui culto è attestata una concreta partecipazione femminile.

Si tratta essenzialmente di Giunone, Vesta e Venere, tutte divinità tipicamente matronali, strettamente connesse ai molteplici aspetti della vita della donna e, in particolare, all'elemento della fecondità, al ruolo della Augusta come moglie del *Pontifex Maximus*, e quindi custode della tradizione religiosa più antica e venerata dello Stato, o al tema della coesione e della stabilità trasmesso dall'unione della coppia imperiale.

Tra le divinità recanti la patera compare con la frequenza maggiore Giunone. Nell'iconografia monetale, relativa alle emissioni a nome delle Auguste, in cui reca questo attributo, Giunone è sempre rappresentata stante, con il velo sul capo, con lungo scettro e spesso è affiancata dal pavone; in questa rappresentazione essa viene connotata dalla leggenda come *Regina*, ma anche *Conservatrix* e *Lucina*. Giunone, rappresenta l'ambito femminile nella sua complessità, ma riguarda anche l'aspetto della unione matrimoniale, a cui si connette il parallelo consolidato tra la coppia coniugale *Iuppiter-Iuno* e la coppia imperiale; la raffigurazione della consorte dell'imperatore al dritto caratterizza il messaggio, ponendo l'accento sul sentimento di concordia che anima la coppia imperiale e che si traduce, a livello sociale, in un auspicio di coesione all'interno della collettività (Mikocki, 1995, 23). Giunone infatti è anche protettrice ed amministratrice della città; in particolare quello di *Iuno Regina* è uno dei culti più antichi dei romani: evocata da Camillo nel 396 e venerata nel tempio sull'Aventino, da lui voluto, e successivamente anche in quello votato da M. Emilio Lepido in circo Flamínio, oltre che venerata con lo stesso epiteto all'interno della Triade Capitolina nel tempio sul Campidoglio; come protettrice della castità delle matrone, essa era celebrata durante le feste dei *Matronalia* e delle *Nonae Caprotinae*, nel corso delle quali le matrone offrivano sacrifici non cruenti (La Rocca, 1990; Turcan, 1988; Dury Moyaers-Renard, 1981).

L'iconografia di Giunone in associazione all'immagine delle Auguste, con l'attributo della patera e con l'appellativo di *Regina* nella leggenda, ricorre con Sabina (BMCRE V, lxxi, nota 3), che lo introduce per prima (Fig.1), seguita da Faustina I e successivamente da altre donne degli Antonini e poi dei Severi fino a Giulia Domna (Fig.2); con gli stessi attributi, ma con l'appellativo di *Conservatrix*, epiteto più comunemente applicato a Giove, ricorre con Giulia Mamea (Fig.3), mentre come *Iuno*, senza altre connotazioni, compare con Giulia Mesa (Fig.5) e con Giulia Soemia; alle fasi della vita della donna e in particolare all'aspetto della fecondità è solitamente riferito l'epiteto *Lucina* che compare invece con Faustina II (Fig.4), in stretta relazione con l'aspetto della prole, sottolineato in altre tipologie monetali.

Infine è da segnalare la probabile raffigurazione della dea in associazione alla leggenda *Aeternitas* nelle emissioni di consacrazione per Faustina I (Fig.6), con la leggenda *Diva Faustina* al dritto; del resto, data la forte correlazione con la vita della donna, Giunone si caratterizza come divinità strettamente individuale, legata perciò anche alla conclusione della vita stessa.

Il confronto con iconografie in ambiti diversi da quello numismatico non consente una identificazione di attributi specifici per questa dea (con l'eccezione della presenza caratterizzante del pavone, frequente, ma non determinante), probabilmente perché essa risponde a funzioni differenziate: protettrice della fecondità delle donne e quindi dei nascituri, ma anche della gioventù, quindi delle armi e, per traslato, della attività politica. Mi sembra perciò di poter dire che la sua qualificazione, nella documentazione numismatica esaminata, emerge più dall'epiteto che dalla associazione del ritratto femminile al dritto: l'attributo della patera non connota tanto una prerogativa delle dea quanto piuttosto un atto di culto, cioè l'invocazione e la richiesta di protezione in quella specifica accezione, di cui si fa tramite la Augusta, nel ruolo ufficiale che le compete.

Vesta è la dea matronale per eccellenza e al suo culto, tipicamente femminile, attendevano le sei *sacerdotes vestales* (Martini, 1997); il culto di Vesta, connesso a quello dei Penati, rivestiva un'importanza fondamentale sia nell'ambito familiare che in quello pubblico e attraverso di esso si custodivano e si tramandavano le memorie più antiche e venerate dello Stato. Il suo culto si addice alle imperatrici nella loro qualità di mogli del *Pontifex Maximus*; le iconografie ricorrenti durante l'impero vedono come attributi il simpulum o la patera e, in alternativa, il Palladio (BMCRE V, cxcvii).

Relativamente all'immagine di Vesta, l'attributo della patera si connette con assoluta evidenza agli aspetti del culto; l'assenza di un tipo iconografico originale anteriore all'età imperiale rende riconoscibile la divinità attraverso il contesto, individuato da scene di culto in cui la figura femminile con il capo velato è rappresentata in atto di libare sul fuoco acceso oppure seduta in trono, sempre con il capo coperto, tiene lo scettro e la patera (Fischer-Hansen 1990). L'iconografia con questo attributo è probabilmente da collegare alla statua posta da Augusto nella sua dimora sul Palatino, ma, isolata dalle scene di culto, nell'iconografia ufficiale, la dea ricorre anche con il Palladio al posto della patera nella destra, mentre nella sinistra, in alternativa allo scettro, compare anche il cornucopia.

Nella tipologia monetale sono presenti numerose iconografie di Vesta, con varianti caratterizzate da diversi attributi. Nelle emissioni a nome delle Auguste la divinità ricorre assai frequentemente, ma, in particolare con l'attributo della patera, compare nelle monete per Faustina I, per Giulia Domna e Giulia Mamea (Fig.7), in varie raffigurazioni associate a diverse leggende: la figura femminile, sempre con il capo velato, è presente nell'immagine seduta o stante in cui reca, oltre alla patera, lo scettro, ma anche in scene di sacrificio presso un altare acceso, con la patera associata al Palladio, in entrambi i casi con leggenda *Augusta*; infine compare stante, con la patera e una lunga torcia e leggenda *Consecratio*.

In assenza di una identificazione attraverso l'iscrizione, quest'ultima immagine femminile è univocamente riconosciuta dai repertori come Vesta, tuttavia nell'iconografia con la torcia non è da escludere, a mio avviso, l'ipotesi identificativa con Demetra/Ceres, in stretta relazione con la morte, nell'evidente richiamo al mito ellenico di Demetra e Kore, mentre nell'iconografia in trono con patera e scettro si può forse riconoscere la stessa Augusta, come suggerisce la leggenda e come iconografie del tutto simili in epoche precedenti possono confermare (Morelli, 2001).

Diversa appare la scelta tipologica nella emissione a nome di Giulia Domna, in cui la leggenda *Vestae Sanctae* rende inequivocabile l'identificazione, anche se l'appellativo, piuttosto inusuale nell'ambito romano, connota una sfumatura orientale del suo culto: la divinità è stante, con il capo velato, regge la patera e un lungo scettro. Con Giulia Domna ricorre anche la leggenda *Vesta Mater* con il tipo raffigurante la scena di sacrificio davanti al tempio, che probabilmente rappresenta il momento del culto pubblico in cui la stessa imperatrice, con le Vestali, scioglieva i *vota* (BMCRE V, cxxxiii e cxcviii).

L'altra divinità recante l'attributo della patera nelle emissioni a nome delle Auguste è Venere, il cui culto, già in epoca repubblicana, era tra quelli celebrati dalle matrone, in riferimento ad episodi legati alle origini di Roma, a cui si richiamano nel I secolo a.C. i capi militari, durante le guerre civili, allo scopo di avocare a sé i favori della dea come rafforzativo e giustificativo del loro potere personale. Patrona di Silla, venerata da Pompeo, poi rivendicata come antenata da Cesare, la dea viene investita di connotazioni specifiche espresse attraverso gli epiteti di *Felix*, *Victrix* e *Genetrix*, quest'ultimo associato alla sua funzione universale e popolare, legata alla fecondità femminile e riconducibile alla discendenza da Enea.

L'associazione o, meglio, l'assimilazione di Venere con le Auguste ha una tradizione consolidata, nota soprattutto da rilievi, a partire già da Livia (Mikocki, 1995): il suo ruolo all'interno della dinastia giulio-claudia caratterizza la trasmissione del potere secondo l'ordine dinastico e in questa prospettiva l'imperatrice è *Genetrix* (Barrett, 2002, 146-173). Oltre a Livia, anche Giulia, figlia di Augusto, poi Agrippina e Drusilla vengono identificate con Venere e, successivamente, la divinità si trova accostata a Giulia di Tito e a Domizia, poi a Faustina Minore e a Sabina (Pera, 1978, 93-94).

Da queste numerose raffigurazioni monetali emerge però, analogamente a Giunone, la non riconoscibilità di una iconografia specifica legata ai diversi epiteti di Venere, da cui deriva che i differenti attributi utilizzati caratterizzano varianti probabilmente da connettere al repertorio della statuaria, in particolare di quella greca (Schmidt, 1997).

Nella tipologia monetale l'attributo della patera è associato allo scettro e, in particolare, all'appellativo di *Genetrix*, quindi in stretta connessione con il ritratto della Augusta al dritto; l'iconografia mostra sia la variante con l'immagine stante (Fig.8) che quella con la figura in trono, entrambe presenti nelle emissioni a nome di Giulia Domna (Ghedini, 1984, 153-154).

Complessivamente, la assenza di elementi ricorrenti e univoci nella iconografia di queste divinità sembra suggerire che l'attributo della patera non sia elemento qualificante, né identificativo, ma che, associata ad altri attributi che hanno la funzione di illustrare una "specializzazione", rappresenti piuttosto una connotazione legata al culto, al rituale con cui ci si rivolge alla divinità, con un atto di sacrificio connesso all'invocazione. Il mezzo monetale veicola in tal modo un messaggio di

tipo religioso: la stretta connessione tra il tipo del dritto e quello del rovescio sottolinea il legame tra la divinità e l'Augusta e sancisce la superiorità morale ed intellettuale di quest'ultima, che si caratterizza come tramite tra la comunità e la dea.

Nelle emissioni a nome delle Auguste la patera connota anche le immagini di alcune personificazioni. In una iconografia, quella romana, che possiamo definire "parlante", gli attributi delle personificazioni, spesso derivati dall'arte greca, ubbidiscono ad un preciso linguaggio, finalizzato alla rappresentazione di specifiche *virtutes* (Panvini Rosati, 1996).

La moltiplicazione di allegorie e personificazioni, osservabile in epoca imperiale, ma già prefigurata in età repubblicana, risponde principalmente alle necessità della ideologia politica e dinastica, delineando un preciso sistema di valori su si fonda la realtà istituzionale: il favore delle varie divinità, per il tramite della autorità, potrà garantire la realizzazione nella comunità e nello Stato di quelle particolari condizioni di cui le entità soprannaturali sono portatrici e dispensatrici (Fears, 1981, 923-925).

In questa prospettiva la stabilità figurativa, finalizzata alla leggibilità immediata, che connota l'iconografia religiosa si estende alla divinizzazione di concetti astratti e alle raffigurazioni allegoriche che esprimono *virtutes*, comprese quelle che gli dei manifestano in particolare attraverso determinati uomini o donne e che si concretizzano nelle vicende della vita o negli eventi della storia (Turcan, 1988, 10-12). La scelta delle personificazioni nella tipologia monetale delle emissioni a nome delle Auguste evidenzia la volontà di enfatizzare, anche per le figure femminili della casa imperiale, le qualità individuali che promanano da un particolare favore divino; emerge così, innanzi tutto, il ruolo fondamentale della figura muliebre nel caratterizzare la stabilità dell'impero attraverso quello della coppia imperiale e nel concretizzare, attraverso la prole, la continuità del potere connessa alla discendenza.

La promanazione del favore divino, che già Augusto aveva sottolineato, ad esempio, attraverso i concetti di *Pax*, *Pietas* e *Iustitia*, emerge con grande evidenza durante il regno di Caligola che vede il primo tentativo di instaurazione a Roma di una monarchia teocratica di tipo orientale; questo spiega bene, infatti, come le stesse sorelle dell'imperatore siano state rese partecipi della natura divina, sottolineata proprio dall'utilizzo di specifici attributi (Barrett, 1992, 140-153).

Nella nota emissione di sesterzi in cui Agrippina, Drusilla e Iulia sono rappresentate rispettivamente come *Securitas*, *Concordia* e *Fortuna*, l'attributo della patera connota l'immagine di Drusilla.

Tra le personificazioni è proprio *Concordia* quella maggiormente ricorrente con l'attributo della patera nelle emissioni a nome delle Auguste; l'iconografia di questa divinità non appare fortemente caratterizzata, adattandosi a varie accezioni legate sia al concetto dell'unione e dell'armonia della casa imperiale, e quindi politica, che della fedeltà dell'esercito (Zanzari, 1997). In particolare l'attributo della patera caratterizza la figura femminile seduta, accompagnata da piccola statua di *Spes* e con il cornucopia posato sotto il trono che compare al rovescio di una emissione di Sabina durante il regno di Adriano e successivamente ricorre con una certa frequenza nell'età degli Antonini con Faustina II e poi con i Severi. Con Plautilla, Iulia Paula (Fig.9) e Orbiana la figura femminile in trono regge la patera ed il doppio cornucopia; la leggenda semplicemente identificativa (*Concordia* o *Concordiae*) si modifica solo per Orbiana (*Concordia Augustorum*), ricordando l'occasione della emissione, legata al matrimonio con Severo Alessandro. Infine, in una emissione a nome di Aquilia Severa, *Concordia*, sempre con il doppio cornucopia, è rappresentata con la patera nell'atto della libagione su di un altare acceso.

L'attributo della patera ricorre anche nell'iconografia di *Fortuna*, originariamente dea della fecondità, poi, identificandosi con la *Tyche* ellenistica, diventata arbitra dei destini umani per il tramite dell'imperatore al quale di devono la sicurezza ed il benessere che ne scaturiscono (Fears, 1981, 931; De Ranieri, 2001, 184-187); da questo ampio spettro di valenze deriva una grande varietà di forme di culto e di epiteti qualificanti. La maggioranza delle testimonianze iconografiche si concentra nel II secolo d.C., in accordo con la documentazione numismatica; l'immagine di *Fortuna* con la patera è presente al rovescio di due emissioni per Faustina I divinizzata: la figura è stante e regge, oltre allo strumento per la libagione, l'oggetto che meglio la connota, cioè il timone sul globo, al quale si affida la identificazione, poichè le leggende richiamano *Aeternitas* o il semplice epiteto *Augusta*, mentre al dritto compare il ritratto di Faustina; in questi casi la patera sostituisce il cornucopia, l'altro attributo ricorrente di questa personificazione, anche se meno caratterizzante rispetto al timone.

La patera compare anche per *Felicitas* in coniazioni a nome di Giulia Domna e di Giulia Mesa che ricordano la celebrazione dei *Iudi Saeculares*; in entrambi i casi la leggenda *Saeculi Felicitas* suona come l'auspicio per una nuova età dell'oro e non lascia dubbi sull'identificazione già suggerita dall'altro attributo, cioè il caduceo (BMCRE, IV, ccix).

Tra le emissioni a nome delle Auguste appare piuttosto sorprendente la presenza in un solo caso, con Sabina al dritto, ma sia su sesterzi che su denari, della patera nella iconografia di *Pietas*, raffigurata in trono, velata, con cornucopia; in effetti la scelta di questa personificazione, a cui si addice particolarmente il gesto della libagione, risulta assai più frequente in associazione alla figura dell'imperatore, mentre per le imperatrici, soprattutto a partire dall'età flavia, l'iconografia, con uno o più fanciulli, fa piuttosto riferimento ad una *pietas* familiare con una forte connotazione dinastica (Manson, 1975, 21-80).

Analogamente, solo in un caso, nell'ambito delle coniazioni per le imperatrici, la patera connota l'iconografia di *Salus*: si tratta di una moneta per Giulia di Tito, in cui la leggenda (*Salus Avg*) supplisce alla assenza, nella identificazione, dell'elemento maggiormente caratterizzante di questa personificazione, cioè il serpente.

In conclusione (*cfr.* Prospetto riassuntivo), l'analisi condotta sembra confermare che la religione romana ufficiale non ha mutamenti sostanziali per i primi tre secoli dell'impero, così pure la celebrazione dei riti ed anche l'iconografia religiosa connessa; la molteplicità degli attributi tende a connotare le divinità quasi come potenze universali ed evidenzia la progressiva tendenza della religione romana verso la sintesi e la integrazione, anche se rimangono i segni di "specializzazioni" funzionali (Turcan, 1988, 10-11).

La patera, come attributo, sembra associarsi ad altri elementi maggiormente significanti, iconograficamente equivalenti alla puntualità verbale degli *indigitamenta* nelle invocazioni (Turcan, 1988, 12), tuttavia la sua presenza, pur non essendo identificativa, fa assumere all'immagine una sua specificità, illustrando il momento in cui l'essere divino e la comunità, o, meglio, chi la rappresenta, entrano in contatto.

Da questo contatto deriva una reciprocità che racchiude, a mio avviso, l'aspetto che meglio caratterizza la documentazione numismatica relativamente alla patera, in particolare, come attributo connesso all'iconografia femminile.

Prospetto della occorrenza della patera nelle emissioni a nome delle Auguste

DIVINITÁ

Giunone, con velo, stante, tiene patera e lungo scettro, accanto pavone

(*Iuno Regina*):
Sabina (Adriano)
Faustina I (Antonino Pio)
Lucilla (M. Aurelio e L. Vero)
Salonina (Gallieno)
Crispina (Commodo)
Manlia Scantilla (Didio Giuliano)
Giulia Domna (Settimio Severo e Caracalla)

(*Iuno Conservatrix*):
Giulia Mamea (Severo Alessandro)

(*Iuno Lucina*):
Faustina II (Antonino Pio)

(*Iuno*):
Giulia Domna (Settimio Severo e Caracalla)
Giulia Soemia (Elagabalo)
Giulia Mesa (Elagabalo)

(*Æternitas*):
Diva Faustina (Antonino Pio)

Vesta, con velo, seduta, tiene patera e corto scettro

(*Augusta*)
Faustina (Antonino Pio)

Vesta, con velo, stante, sacrifica da patera su altare acceso e tiene Palladio

(*Augusta*)
Faustina (Antonino Pio)

Vesta, con velo, stante, sacrifica da patera su altare acceso e tiene lunga torcia

(*Consecratio*)
Faustina (Antonino Pio)

Vesta, con velo, stante, tiene patera e lungo scettro

(*Vestæ Sanctæ*)
Giulia Domna (zecche orientali, Settimio Severo e Caracalla)

(*Vesta*)
Giulia Mamea (Severo Alessandro)

Venere, stante tiene patera e lungo scettro

(*Veneri Genetrici*)
Giulia Domna (Caracalla)

PERSONIFICAZIONI

Concordia, seduta a s. tiene patera e posa il braccio su statuetta di Spes, sotto il trono cornucopia

(*Concordia Aug*)
Sabina (Adriano)
Faustina II (Antonino Pio)

Concordia, seduta a s. tiene patera e doppio cornucopia

(*Concordia Aug*)
Otacilia (Filippo l'Arabo)

(*Concordiae*)
Plautilla (Settimio Severo e Caracalla)

(*Concordia*)
Iulia Paula (Elagabalo)

(*Concordia Augustorum*)
Orbiana (Severo Alessandro)

(*Concordia Aug*)
Giulia (Tito)

Concordia, stante, sacrifica con patera su altare acceso e tiene doppio cornucopia

(*Concordia*)
Aquila Severa (Elagabalo)

Fortuna, stante, tiene patera e timone su globo

(*Æternitas*)
Diva Faustina (Antonino Pio)

(*Augusta*)
Faustina (Antonino Pio)

Felicitas, stante, sacrifica con patera su altare acceso e tiene lungo caduceo

(*Saeculi Felicitas*)
Giulia Domna (Caracalla)
Giulia Mesa (Elagabalo)

Pietas, con velo, seduta a s., tiene patera e scettro

(*Pietas*)
Sabina (Adriano)

Salus, seduta a s. tiene patera e l'altro braccio appoggiato

(*Salus Avg*)
Giulia (Tito)

Bibliografia

- AA.VV. 1997 - Duby, G. e Pierrot, M. (1997): *Storia delle donne. L'Antichità*, I, a cura di Schmitt Pantel P., trad. it. Roma-Bari, III ed.
- AA. VV. 1994 - Enciclopedia delle Religioni, vol. 2, *Il rito. Oggetti, atti, cerimonie*, edizione tematica europea a cura di Così D.M., Saibene L., Scagno R., Milano 1994.
- Barrett, A. A. (1992): *Caligola. L'ambiguità di un tiranno*, Londra, 1989, trad. it. Milano 1992.
- Barrett, A. A. (2002): *Livia. First Lady of Imperial Rome*, London.
- Bauman, R. A. (1992): *Women and Politics in Ancient Rome*. London.
- BMCRE - *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, 6 voll., London 1923-1962; rist. London 1976.
- Caccamo Caltabiano, M. (2004): Comunicare per immagini: grammatica e sintassi di un lessico iconografico monetale, *Società Numismatica Italiana*, 5, p. 11-40.
- Daremberg, C. et Saglio E.: *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, s.v. PATERA, Paris 1877-1919.
- De Ranieri, C. (2001): Salus, Felicitas, Fortuna: le virtutes di un imperatore romano. Analisi di alcune monete commodiane, *RIN*, 102, p. 167-191.
- Dury Moyaers, G. et Renard, M. (1981): Aperçu critique relatif au culte de Junon, *ANRW*, II, 17.2, Berlin-New York, p. 142-202.
- Fears, J. R. (1981): The cult of Virtues and Roman imperial ideology, *ANRW*, II, 17.2, Berlin-New York, p. 827-948.
- Fischer-Hansen, T. (1990): s.v. HESTIA / VESTA, in *LIMC (Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae)*, V, 1, Zurich-München, p. 412-420.
- Ghedini, F. (1984): *Giulia Domna tra oriente e occidente. Le fonti archeologiche*, Roma.
- La Rocca, E. (1990): s.v. IUNO, in *LIMC (Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae)*, V, 1, Zurich-München, p.814-856.
- Manson, M. (1975): La Pietas et le sentiment de l'enfance à Rome d'après les monnaies, *RBN*, 121, p. 21-80.
- Martini, M. C. (1997): Carattere e struttura del sacerdozio delle Vestali: un approccio storico religioso, *Latomus*, 56, p. 245-264 e 477-503
- Mikocki, T. (1995): Sub specie deæ. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses, *Rivista di Archeologia*, Suppl. 14, Roma.
- Morelli, A.L. (2001): La rappresentazione di Livia nella monetazione di Galba, *RSA*, XXXI, p.93-113.
- Morelli, A.L. (2004): Gli attributi delle Auguste nei primi due secoli dell'impero: una ricerca per el LIN, *Società Numismatica Italiana*, 5, p. 127-136.
- Morelli, A. L., in corso di stampa [a]: *Ancora sull'iconografia di Livia: le emissioni provinciali*.
- Morelli, A. L., in corso di stampa[b]: *L'attributo della patera ed il ruolo religioso delle Auguste: la documentazione numismatica*.
- Panvini Rosati, F. (1996): Ricerche sulla tipologia monetale romana. Le personificazioni, *RIN*, 97, p.133-140.
- Pera, R. (1978): Venere sulle monete da Vespasiano agli Antonini: aspetti storico-politici, *RIN*, 80.
- Sfameni Gasparro G. (1991): Ruolo culturale della donna in Grecia e a Roma: per una tipologia storico-religiosa, *Donna e culture. Studi e documenti nel III anniversario della "Mulieris dignitatem"*, a cura di Mattioli U., Genova, p. 57-121.
- Schmidt, E. (1997): s.v. VENUS, in *LIMC (Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae)*, V, 1, Zurich-Dusseldorf, p.192-230.
- Turcan R. (1988): *Religion Romaine. 1. Les dieux*, Leiden-New York-Kobenhavn-Koln.
- Zanzarri, P. (1997): *La Concordia romana. Politica e ideologia nella monetazione dalla tarda repubblica ai Severi*, Roma.
- Wood, S.E. (1999): *Imperial Women. A Study in Public Image, 40 BC-AD 68*, Leiden.

Elenco delle illustrazioni

(in rapporto 1:1)

- Fig.1. Denario a nome di Sabina; BMCRE III, p.359, n.936, tav.65,16
R/ IVNONI REGINÆ Giunone stante, drappeggiata e velata, con diadema, tiene patera e lungo scettro; a s. pavone.
- Fig.2. Asse a nome di Giulia Domna; BMCRE V, p.308, n.769, tav.46,18
R/ IVNO REGINA; S-C Giunone stante, drappeggiata e velata, con diadema, tiene patera e lungo scettro; a s. pavone.
- Fig.3. Aureo a nome di Giulia Mamea; BMCRE VI, p.119, n. 42, tav.2,42
R/ IVNO CONSERVATRIX Giunone stante, drappeggiata e velata, con diadema, tiene patera e lungo scettro; a s. pavone.
- Fig.4. Aureo a nome di Faustina II; BMCRE IV, p.159, n.1045, tav.22,14
R/ IVNONI LVCINÆ Giunone stante, drappeggiata, con diadema, tiene patera e lungo scettro.
- Fig.5. Denario a nome di Giulia Mesa; BMCRE V, p.577, n.295, tav.91,17
R/ IVNO Giunone stante, drappeggiata e velata, con diadema, tiene patera e lungo scettro; a s. pavone.
- Fig.6. Aureo a nome di Faustina I; BMCRE IV, p.43, n.284*, tav.9,1
R/ ÆTERNITAS Giunone stante, drappeggiata e velata, con diadema, tiene patera e lungo scettro.
- Fig.7. Denario a nome di Giulia Mamea; BMCRE VI, p.156, n.445, tav.15,445
R/ VESTA Vesta stante, drappeggiata e velata, tiene patera e scettro trasversale.
- Fig.8. Denario a nome di Giulia Domna; BMCRE V, p.433, n.20, tav.68,1
R/ VENERI GENETRICI Venere stante, con diadema tiene patera e lungo scettro.
- Fig.9. Sesterzio a nome di Giulia Paola; BMCRE V, p.604, n.414, tav.96,2
R/ CONCORDIA; in es. SC Concordia seduta in trono tiene patera e doppio cornucopia.
- Fig.10. Aureo a nome di Faustina I; BMCRE IV, p.43, n.285, tav.7,7
R/ ÆTERNITAS Fortuna stante, con velo, tiene patera e timone su globo.
- Fig.11. Sesterzio a nome di Giulia Domna; BMCRE V, p.470, n.215, tav.74,3
R/ SÆCVLI FELICITAS Felicitas sacrifica con patera su altare acceso e tiene lungo caduceo.
- Fig.12. Sesterzio a nome di Sabina; BMCRE III, p.536, n.1871, tav.98,15.
R/ PIETAS; in es. SC Pietas velata, seduta a s., tiene patera e scettro.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12